La Coppa del mondo ripete a Oberstaufen il ritornello svedese

Stenmark è imbattibile Piero Gros in ripresa

L'italiano è terzo, Radici settimo e De Chiesa decimo Deludente prova di Gustavo Thoeni: ennesima caduta

Nostro servizio

OBERSTAUFEN — Stenmark continua a vincere; c'è però Pierino Gros che ha ritrovato forma, grinta e fiducia nei propri mezzi. E' questa la morale che si ricava da Oberstaufen, nel primo slalom speciale dell'anno. Stenmark continua a vincere facendo centro per la quarta volta consecutiva e toccando quota cento in classifica di Coppa, Heidegger gli sta alle spalle come già nella passata stagione, mentre Pierino Gros sembra essere definitivamente uscito dal lungo tunnel della crisi.

Era infatti dallo slalom speciale di Voos, in Norvegia, della scorsa stagione che il piemontese non arrivava tra i primi tre. Ma non è solo di questo onorevole piazzamento che si deve parlare, quanto piuttosto della ritrovata carica agonistica del campione olimpico. Una carica che potrà magari giovare anche per le singole prossime gare, ma soprattutto per arrivare ai mondiali di Garmisch nelle migliori condizioni fisiche e psichiche.

Per quanto riguarda la Coppa, invece, il discorso è ormai praticamente chiuso dato che Stenmark appare più imbattibile che mai, marciando inesorabilmente verso la conquista della Supercoppa e delle due riservate agli slalom.

Per quanto riguarda gli azzurri c'è da dire del buon settimo posto del solito Fausto Radici e della encomiabile gara di Paolo De Chiesa, arrivato decimo dopo aver terminato la prima manche diciannovesimo. Tutti gli altri, da Gustavo Thoeni a Mauro Bernardi, da Bieler a Noeckler, da Burini a Trojer e Mally, sono saltati lungo il percorso tecnicamente difficile della pista « Huendle », reso ancor più complicato dalla scarsa neve di base trattata artificialmente e da quella abbondante e fresca caduta ieri, la scorsa notte e nella prima parte della manche d'apertura.

Oltre a tutto questo, c'è da dire che gli azzurri hanno messo nella gara una grinta notevole forzando al massimo come è giusto fare e pagando pertanto lo scotto di tanta irruenza. La «Huendle», con i suoi 700 metri di lunghezza, i 220 di dislivello, e le sessanta e più porte collocate spesso a trabocchetto, è stata del resto micidiale per molti: nella prima manche sono arrivati in fondo 52 dei 77 iscritti mentre la classifica finale è stata stilata soltanto per 25 concorrenti. Sono dati che dicono chiaramente la difficoltà della gara, con porte sulle quali si arrivava molto veloci ed era pertanto arduo recuperare e facile saltare, con una placca di ghiaccio nel tratto centrale sulla quale gli sci marciavano per conto loro.

« Sono contento, felice — dice Pierino Gros — *una gara e un risultato così mi ci volevano proprio. Sto cominciando ad andare proprio come dico io. Qualche errore l'ho fatto, nella parte centrale, dopo l'intertempo, dove c'era il ghiaccio. Buona è stata invece la parte iniziale della prima manche ».* E infatti i 24"41 segnati in questa occasione gli aggiudicano il miglior intertempo. Risultato a parte, Gros sembra essere tornato quello di una volta. Allegro e chiacchierone, accetta di buon grado di farsi fotografare con Stenmark mentre brindano con bicchieri di carta pieni di limonata.

Per quanto riguarda gli altri azzurri, Cotelli ha parole di comprensione per tutti, dato che tutti hanno spinto al massimo alla ricerca del risultato. Comprensione che va anche a Gustavo Thoeni, saltato nella prima manche, poco prima dell'intertempo, dopo essersi ritrovato sullo sci sbagliato prendendo una porta. Thoeni, nerissimo per la sfortuna che sembra perseguitarlo, non è neppure sceso al traguardo: lasciata la pista s'è fatto portare subito in albergo.

Con all'attivo 100 punti e quattro vittorie negli slalom sinora disputati, Stenmark può intanto considerarsi virtualmente padrone della Supercoppa per ottenere la quale si sommano i tre migliori risultati di ogni specialità, con un punteggio massimo teorico di 225 punti. Lo svedese, che diserta le « libere », può pertanto metterne insieme 150, e la cifra dovrebbe bastare a garantirgli il successo dato che la piazza non offre attualmente atleti tanto perfettamente polivalenti in grado di incassare punti preziosi e non solo briciole, nelle varie specialità. Domenica e lunedì a Zwiesel, nella foresta bavarese, ai confini con la Cecoslovacchia, dove sono in programma uno speciale e un gigante, Stenmark potrebbe pertanto già raggiungere la fatidica quota 150. Ciò ovviamente salvo imprevisti, clamorosi rientri e novità che potrebbero rimettere in discussione tutto non lasciando solo alla libera e al duello Klammer-Plank il ruolo di attrazione principale di questa edizione della Coppa del mondo.

t. v.

Classifica finale

1) Stenmark (Sve) 109"81 (52"78 + 57"03); 2) Heidegger (Au) 110"60 (53"39 + 57"21); 3) Gros (It) 110"89 (53"38 + 57"51); 4) Mahre (USA) 111"03 (53"52 + 57"51); 5) Kaiwa (Giap) 111"70 (53"50 + 58"20); 6) Neureuther (RFT) 111"94 (53"91 + 58"03); 7) Radici (It) 112"27 (53"90 + 58"37); 8) Krizaj (Jug) 112"44 (54"14 + 58"30); 9) Steiner (Au) 112"56 (54"66 + 57"90); 10) De Chiesa (It) 113"10 (54"85 + 58"25).

Classifica di Coppa

1) Stenmark (Svezia) 100 punti; 2) Plank (Italia) 70; 3) Heidegger (Au) 57; 4) Klammer (Au) 43; 5) Hemmi (Svi) 40; 6) Mahre (USA) 37; 7) Wernsberger (Au) 35; 8) Krizaj (Jug) 23; 9) Fournier (Svi) 21; 10) Russi (Svi) 20.

Virdis fermo un mese

● Il centravanti della Juventus Virdis è stato ricoverato ieri in una clinica torinese, dopo che un esame al quale era stato sottoposto in mattinata aveva permesso di accertare che il giocatore bianconero è affetto da mononucleosi. Si tratta di una malattia di origine virale che colpisce il midollo osseo, alterando l'equilibrio tra i globuli bianchi (riprodotti in quantità superiore alla media) ed i globuli rossi, e manifestandosi con crisi di spossatezza e attacchi di mal di gola. Riposo e antibiotici sono le sole cure possibili contro questa forma virale piuttosto rara (ma non del tutto inconsueta: ne soffrirono, in passato, grandi campioni sportivi come Eddy Merckx e Don Schollander). E' stato quindi deciso di ricoverare Virdis: resterà in clinica per i prossimi otto giorni, durante i quali sarà sottoposto a tutte le cure del caso. Poi — in base al decorso della malattia — si prenderanno le ulteriori decisioni; nella migliore delle ipotesi, però, a quanto risulta, Virdis non sarà disponibile prima di un mese. Nella foto: VIRDIS in un'azione di gioco.

Il « mondiale » domani a Milano

Cuello-Parlov: match da k.o.

Ancora incerta la differita in TV

Il baffuto argentino Miguel Angel Cuello, campione del mondo per le 175 libbre, è una roccia umana. Possiede una corta statura, delle braccia brevi, spalle larghe e l'aspetto minaccioso. Miguel Angel, nato nei dintorni di Santa Fé, avrà 31 anni il prossimo 27 febbraio Lo sfidante jugoslavo Mate Parlov, atletico giovanotto dal volto glabro, è alto sebbene meno del californiano Jesse Burnett l'ultima vittima di Cuello, dispone di braccia lunghe, di un fisico compatto e robusto. Sono due veri gladiatori i protagonisti del « fight » mondiale di domani sera, sabato, nel « Palazzo dello Sport » a San Siro. La televisione per l'Italia, anche ritardata, non sembra ancora certa: il « Don Carlo » alla Scala terminerà verso la mezzanotte, il dott. Grassi della RAI-TV non sembra disposto ad accettare la sfida dei pugni.

Mate Parlov nato a Spalato il 16 novembre 1948, appassionato della musica come del gioco degli scacchi, si è finalmente incontrato con Cuello per una conferenza stampa tenutasi nel « night » di un ristorante milanese: « challenger » e campione si sono misurati con lo sguardo ed hanno confrontato la lunghezza delle braccia, il volume dei pugni. Le mani di Miguel Angel sono grosse e rudi da « killer » del ring, da « gaucho » delle praterie del Rio Salado. Quelle di Parlov, invece, appaiono più fini, da studente. Mate, difatti, ha studiato e possiede una laurea. Una faccenda che ricorda l'altra di Billy Soose, campione mondiale dei medi nel 1941, che frequentando la « Pennsylvania University » divenne ingegnere navale. Sul ring questa diversità sarà espressa dalla loro « boxe »: aggressiva, violenta, micidiale quella di Cuello che tenterà di aggiungere un altro ko al suo record. Lineare e fredda, lucida, razionale e precisa l'altra di Mate Parlov che è anche un « southpaw », quindi « boxeur » anomalo, con uno stile scorbutico per tutti. Miguel Angel nel suo italo-spagnolo, sostiene che i mancini non lo impensieriscono, ne ha già stesi parecchi. Per la verità il destro di Cuello è poderoso, un maglio, può distruggere una fortezza. Parlov non deve commettere un errore, sarebbe la sua fine. Miguel Angel si sente campione del mondo e tale intende rimanere a Milano, questa partita gli darà un guadagno di 140 mila dollari e la possibile sfida con il britannico John Conteh, forse presente nel ring-side di San Siro, gli renderebbe ancora di più. Però il traguardo di Cuello è soprattutto la partita, tutta argentina, con il paesano Victor « the animal » Galindez, campione del mondo dei mediomassimi per la WBA. Per la riunificazione della « cintura », questo combattimento, davvero sensazionale, potrebbe disputarsi a Montecarlo il prossimo giugno: il promoter Rodolfo Sabbatini ci pensa da tempo. Prima, però, Miguel Angel deve battere Parlov. Per non fallire questo domani tutto d'oro, il « toro » argentino si è duramente preparato. Malgrado la presenza di Cometti, gli sono mancati altri « sparring » mancini ma in compenso, ha sostenuto splendidi rounds con Rocky Mattioli che, a sua volta, dovrebbe battersi nel ring di Las Vegas, Nevada, contro José Rodriguez. Non sappiamo, con precisione, se si tratta di José Rodriguez del Bronx, un peso medio già avversario di Rodrigo Valdes e vincitore di Harold Weston oppure di José Rodriguez del Texas, un welters assai meno esperto e forte.

I « bookmakers » ambrosiani continuano a dare leggermente favorito Miguel Angel Cuello, si tratta di una inezia. Nel suo italiano con inflessioni venete (la moglie è di Padova) Mate Parlov ha spiegato di sentirsi pure lui un campione: anzi lo era ancor prima di Cuello. Da dilettante Mate ebbe la medaglia d'oro alla Olimpiade di Monaco (1972) mentre due anni dopo all'Avana, Cuba, divenne campione del mondo

Giuseppe Signori

A colloquio col cestista della Girgi diventato presidente di calcio

Bisson chiederà per il Varese i duri allenamenti del basket

« Su questo dettaglio — dice — non sono disposto a transigere »

Dal nostro inviato

VARESE — Divide il suo tempo tra una « *ventiquattr'ore* » manageriale di Camoscio e la vecchia borsa della Girgi con dentro la tuta di mille battaglie. Almeno fino ai primi di maggio sarà costretto a sdoppiare i suoi giorni. Un po' in palestra, un po' dietro la scrivania. Ivan Bisson ha il fisico del ruolo. Duecento centimetri di altezza, protagonista del basket italiano, otto anni di nazionale. Campionati europei e mondiali. Con la maglia azzurra e con quella dell'Ignis e della Girgi.

Classe 1946, toccato duro dalla vita, Bisson è diventato presidente del Varese calcio. Un caso singolare, da raccontarci sopra un sacco di aneddoti. Si è fatto incastrare perchè da tempo lui è l'uomo di Midia Borghi.

« Ivan, ma chi te l'ha fatto fare? ».

« Sono i casi della vita. E' successo che la Midia come presidentessa non ci si vedeva troppo. Allora ho cercato qualche amico disposto ad aiutarci per cinque-sei mesi. Solo che di questi tempi a nessuno piace mettersi in mostra. Ecco perchè il sottoscritto si ritrova presidente. Lo so, lo so. Saranno rogne a tutto spiano. Io però sono orgoglioso. E quando faccio una cosa non mollo mica facilmente. Ve ne accorgerete ».

« E Messina, il tuo alienatore, i tuoi compagni? ».

« Spero che mi comprendano. Ho chiesto un certo periodo di tempo per ambientarmi, per equilibrare i due impegni. Ritengo di poter superare la fase di rodaggio con l'avvio della poule-scudetto del campionato di basket. D'altronde questa per me è una grossissima occasione. Mi spiego. Ho sempre avuto il timore del dopo-basket. Mi faceva paura l'emarginazione. Oggi l'idea di restare nell'ambiente sportivo mi esalta ».

« Ti pagheranno? ».

« Per ora la carica, anche se effettiva, resta onorifica. Però io sono per una presidenza a tempo pieno. Non concepisco, a questi livelli, i dilettanti. Lo sport di vertice deve essere improntato alla massima professionalità. La Federbasket, ad esempio, non si è adeguata ai tempi. E' piena di gente che lavora a tempo perso. E che, senza volerlo, danneggia la pallacanestro ».

« Come ti definisci: presidente manager, presidente consorte, o apprendista? ».

« Sono un apprendista. Ma non ho paura di imparare. Nella vita ho sempre dovuto combattere. E duramente ».

« Che significa questa avventura calcistica? ».

« L'inizio di una mia smobilitazione a livello basket. Potrei anche continuare. Sono sempre sulla breccia. Però sento che sto imborghesendo... ».

« E se ti offrissero anche la presidenza della Girgi? ».

« Accetterei più che volentieri. E' il mio ambiente. Dipenderà da Guido Borghi. Io sono qui ».

« Alle ultime amministrative ti sei presentato nelle liste del PLI, che significato aveva questa tua presenza a livello politico? ».

« Innanzitutto preciso che mi ritrovai nella lista liberale per le insistenze di un amico. Non perchè ne fossi convinto in assoluto. Mi sarebbe piaciuto introdurre a Varese un discorso sullo sport e sugli sportivi ».

«Hai già un tuo programma? Cosa prometti? ».

« La politica del Varese è già delineata da sempre. C'è da salvare il bilancio, annualmente e con pignolerie. Noi pensiamo ad una tranquilla Serie B ed alla continua valorizzazione dei giovanissimi. E' inutile illuderci con discorsi di promozione programmata ».

« Sogliano e Maroso sono tanto importanti per voi? ».

« Certo. Hanno esperienza, conoscono il proprio lavoro. Però se partiranno, amici come prima. Troveremo chi li sostituirà ».

« E i tuoi giocatori come dovranno chiamarti? Presidente. Oppure potranno confidenzialmente darti del tu? ».

« Sono formalista all'eccesso. Sono rispettoso delle gerarchie. Dunque li pregherò di chiamarmi presidente ».

« Basket e calcio. Pregi e difetti ».

« Come organizzazione il basket ha tutto da copiare dal calcio. Noi della pallacanestro siamo troppo presuntuosi e non ci accorgiamo di essere sorpassati. Come tecnica il basket è invece molto più avanti. Esistono pubblicazioni e studi scientifici ».

« Dunque confermi che voi cestisti vi allenate più dei calciatori? ». *« Lo confermo. Anzi, pur evitando spiacevoli interferenze, voglio chiarire alcune cosette a Maroso. Dal prossimo campionato anche al Varese ci si dovrà allenare come nel basket. Mi spiace ma qui non transigo. Io per esempio, se sapessi tirare a pallone, potrei tenere il campo per novanta minuti. Non so se qualcuno dei miei ragazzi potrebbe fare altrettanto giocando a pallacanestro... ».*

Alberto Costa

In allenamento fino al 23 gennaio

Mennea e la Simeoni a Santo Domingo

ROMA — Martedì prossimo il gruppo dei velocisti azzurri composto da Pietro Mennea, Luciano Caravani, Stefano Curini e Pietro Farina, i quattrocentisti Roberto Tozzi e Alfonso di Guida, la saltatrice in alto Sara Simeoni e i tecnici Carlo Vittori ed Erminio Azzaro, partiranno alla volta di Santo Domingo dove soggiorneranno in allenamento fino al 23 gennaio. La trasferta degli atleti italiani a Santo Domingo coinciderà anche con uno stage tecnico organizzato dalla IAAF per i paesi del centro-America, al quale i tecnici italiani offriranno il loro contributo. Il gruppo successivamente si trasferirà fino al 7 febbraio a Saint Juan, in Portorico, per proseguire la loro fase di preparazione. E' probabile infine che Sara Simeoni, accompagnata da Erminio Azzaro, concluda poi la trasferta americana negli Stati Uniti disputando alcune gare « indoor » in programma ai primi di febbraio.

Gabriella Dorio è in partenza per l'Australia dove raggiungerà i mezzofondisti Carlo Grippo e Venanzio Ortis. I tre atleti, come previsto, parteciperanno ad una serie di competizioni in programma questo mese in Australia e Nuova Zelanda.

Nuova ricaduta per il giocatore (ma lui parla di contusione)

D'Amico: che cosa ha il suo ginocchio?

Un problema che deve essere risolto al più presto - Roma: prova o.k. per B. Conti e Menichini - Boni influenzato

ROMA — Vicenzo D'Amico è ancora alle prese con il ginocchio. Non ha fatto in tempo a rientare in squadra sabato contro il Torino, che eccolo nuovamente in panne, alle prese con dei fastidi, che ne rendono dubbia la presenza domenica contro il Perugia.

Vincenzo al termine dell'allenamento di ieri, accusava dei dolori. Lui ha parlato di leggera contusione, provocata da una involontaria botta ricevuta nel corso della partitella, ma la scusante, per noi, regge fino ad un certo punto, visto che il centrocampista biancazzurro anche al termine della partita con i granata di Radice aveva dovuto sottoporre il ginocchio a numerosi impacchi di acqua fredda, per bloccarne il gonfiore.

E' evidente che qualcosa non funziona a dovere nell'arto del ragazzo e sarebbe opportuno da parte degli addetti ai lavori di prendere le adeguate contromisure e approfondire al più presto l'effettivo stato in cui versa il ginocchio e correre ai ripari se ce ne fosse l'esigenza. Certo questa altalena non depone bene per nessuno e toglie inoltre al giocatore la possibilità di potersi esprimere come sa fare.

L'allenamento della Lazio, che Vinicio ha giudicato inutile per lo scarso impegno palesato da più di un giocatore (Giordano è stato duramente rampognato), ha mietuto un'altra vittima: Clerici. Per il brasiliano si tratta di stiramento inguinale.

Per quanto riguarda la formazione anti-Perugia, i problemi di Vinicio sono soltanto due: D'Amico e Ghedin. Se il primo non dovesse farcela, c'è pronto Lopez a rilevarne maglia e compiti. Se invece mancherà il secondo il sostituto sarà Gigi Martini. Intanto Ammoniaci è da ieri a Pavia; il giocatore è stato subito sottoposto agli accertamenti del caso. L'intervento operatorio dovrebbe avvenire mercoledì

Nella Roma tutti gli occhi ieri erano puntati su Bruno Conti e Menichini, assenti nella dodicesima d'andata contro il Verona. In programma la solita partitella del giovedì fra titolari e mista riserve-allievi. Il test per i due romanisti è stato più che positivo (Bruno Conti ha anche segnato due gol) e quindi il loro rientro in formazione contro l'Inter può ritenersi scontato. I sacrificati sono Peccenini e De Nadai. Per quest'ultimo comunque c'è ancora una possibilità di giocare; infatti Loris Boni è alle prese con un attacco influenzale che ne rende incerta la presenza domenica.

La Giordani seconda a La Clusaz

LA CLUSAZ — Claudia Giordani e Wilma Gatta hanno conquistato il secondo e terzo posto nello slalom gigante FIS che si è disputato ieri sulle nevi di La Clusaz, in Francia, e che è stato vinto dalla francese Fabienne Serrat. In particolare va rilevato l'ottimo comportamento della Giordani che dopo il parallelo delle World Series, durante il quale si era infortunata, non aveva mai gareggiato in questa specialità.

Questa la classifica: 1) Serrat (Fra) 113.56; 2) CLAUDIA GIORDANI (Ita) 115.11; 3) WILMA GATTA (Ita) 115.71; 4) Briand (Svi) 115.84; 5) Kinshofer (RFT) 117.27.

L'AIC parte civile per la morte di Curi

VICENZA — L'Associazione Italiana Calciatori si è costituita parte civile, nel procedimento penale promosso dalla Procura della Repubblica di Perugia per la morte del giocatore del Perugia, Renato Curi. Gli atti relativi sono stati depositati presso il tribunale della città umbra dall'avv. Mario Cartasegna, che il presidente dell'AIC, Sergio Campana, ha nominato suo procuratore speciale, assieme all'avv. Giorgio Pazzi di Asti, incaricato quale patrono dell'AIC. Consulenti medico-legali di parte sono stati designati il prof. Maurizio Fallani, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Bologna, ed il dott. Maurizio Cocchieri di Perugia. « L'atto di costituzione di parte civile — è scritto in una nota dell'AIC — evidenzia come l'Associazione Calciatori abbia tra i suoi compiti ed obiettivi specifici la tutela degli interessi professionali e morali dei calciatori, ed in particolare la salute e l'integrità fisica degli stessi, e sottolinea che la finalità della tutela deve essere vista ed accettata sia in riferimento al codice civile (articolo 36) che alla costituzione (art. 39) ed alla carta sociale europea (art. 3) ».

emigrazione

Si profila un altro anno difficile e impegnativo per gli italiani all'estero

Rientra nell'emergenza anche il dramma dei nostri emigrati

Essi saranno al fianco dei lavoratori in Italia nelle battaglie per l'occupazione

Il 1978 sarà un altro anno difficile per i lavoratori italiani emigrati. La crisi dell'economia — che non è un'esclusiva italiana — è ancora tutta lì, tutta intera con i suoi dati drammatici fatti di cifre a sei zeri sulla disoccupazione, di insicurezza per l'avvenire dei giovani, del continuo drastico taglio che l'inflazione infligge al già limitato potere d'acquisto dei salari. Abbiamo detto più volte che a questo quadro non sfugge nessun Paese di immigrazione, compresa la RFT, e neppure il Canada e gli Stati Uniti, come ha confermato il recente convegno di New York sull'emigrazione italiana nel Nord America.

Più forte che nel passato si pone perciò l'esigenza dell'unità dei lavoratori, al di là delle differenze di nazionalità e di razza, e del potenziamento delle loro organizzazioni sindacali e politiche, per contrastare con maggiore efficienza l'attacco antioperaio con cui la classe padronale risponde alla sua incapacità di risolvere la crisi con un avanzamento della democrazia, della giustizia sociale e del progresso civile. Questi temi, che le nostre organizzazioni all'estero già dibattono anche in relazione « all'Europa e la questione dei comunisti » saranno gli argomenti centrali con cui i lavoratori comunisti emigrati si presenteranno alla VI Conferenza operaia del PCI che si terrà a Napoli nella prima settimana del prossimo mese di marzo. La necessità di una svolta nella direzione politica del Paese con la partecipazione ad essa dei partiti della classe operaia, è sentita anche dagli emigrati, che, stanchi di promesse non mantenute, vogliono che si sappia che anche il loro dramma rientra nell'emergenza.

Al congresso della FILEF tenutosi a Napoli, un delegato ha voluto ricordare che Andreotti seguì tutta la Conferenza nazionale della emigrazione e ne diresse la 3ª commissione facendo solenni dichiarazioni sulla legittimità della determinazione con cui i lavoratori emigrati chiedono al governo i conti di una mancata politica di tutela dell'emigrazione italiana. Noi vogliamo altresì rilevare che negli atti parlamentari stanno le dichiarazioni programmatiche con cui il presidente del Consiglio il 4 agosto 1976 presentò il suo governo alle Camere e nelle quali si fanno altre solenni promesse sui comitati consolari e la partecipazione democratica, la rete consolare, la scuola e la politica dei rientri e così via. Sono trascorsi ben 17 mesi — e non soltanto 6 mesi dall'intesa programmatica dei 6 partiti come Andreotti ha voluto ricordare nella sua conferenza stampa di fine d'anno per giustificare le inadempienze del suo governo — ma nulla è stato fatto per tener fede a quelle promesse. Legittimo è perciò il dubbio che anche nel campo dell'emigrazione sono i problemi della DC quelli che preoccupano il governo e non quelli dell'emigrato.

Il 1978 sarà un anno non soltanto difficile, ma impegnativo per i lavoratori italiani all'estero i quali vogliono essere al fianco dei loro compagni di lotta che in Italia si battono contro la scelta recessiva del governo e per l'occupazione, anche ricorrendo allo sciopero generale, pur di imporre un cambiamento radicale nella politica economica nazionale. E lo fanno convinti che — come sottolinea la nostra Costituzione — è anche in tal modo che si difende e si afferma la democrazia contro l'eversione nera e terroristica.

A proposito della democrazia, respingiamo con sdegno l'accostamento qualunquistico cui è ricorso un giornale dell'emigrazione in Germania; riferendosi all'incontro di Andreotti con Schmidt e all'affermazione di quest'ultimo circa l'immagine che gli emigrati italiani si son fatta della RFT, il giornale si chiedeva se quei lavoratori che rientrano per le feste daranno ragione a Schmidt e alla democrazia dal pugno forte o all'Italia e alla « democrazia » degli scandali, della burocrazia, del dissesto finanziario, ecc. E' una confusione che amano fare anche i nostalgici del fascismo ma non i lavoratori i quali sanno che scandali, clientelismo burocratico, arroganza del potere non hanno nulla a che vedere con la democrazia, ma sono connessi al regime di potere della DC che dura ormai da 30 anni. A quanto risulta, Andreotti ha preferito non rispondere all'azzardata affermazione di Schmidt, forse perchè sa che ingiustizie, discriminazioni e una latente xenofobia colpiscono anche oggi non soltanto i nostri lavoratori emigrati in Germania, ma anche quelli che hanno dovuto cercare lavoro in altri Paesi; e, dittature latino-americane a parte, ci riferiamo a Svizzera, Francia, Belgio, Inghilterra, Australia; ma allora, implicitamente, riconosceva la grave, imperdonabile lacuna di una politica di effettiva difesa e tutela dei nostri lavoratori all'estero.

DINO PELLICCIA

r.f.t.

Questa l'attività di un circolo all'estero

Un prolungato programma di studio e di lavoro è stato preparato dal circolo « Rinascita » di Monaco di Baviera, al quale hanno dato vita e generale apprezzamento l'impegno e il sacrificio di numerosi compagni che si sono sempre profusi in una attività che dura ormai da parecchi anni. Un bollettino diffuso in centinaia e centinaia di copie nei luoghi di lavoro e di residenza dove numerosi sono i nostri connazionali, informa su una lunga serie di attività che giunge sino alla fine del prossimo mese di giugno.

I temi che saranno dibattuti nelle conferenze programmate — ma sono da prevedere altre numerose iniziative — vanno dalla Rivoluzione d'Ottobre al suo 60° anniversario, dal progetto a medio termine del PCI alla situazione italiana di oggi, da un esame del sindacato tedesco DGB e i suoi rapporti con i lavoratori stranieri a un dibattito sulla donna emigrata — « tre volte sfruttata in quanto donna, lavoratrice e emigrata » —, dall'Europa con i suoi aspetti più salienti, tra cui il Parlamento europeo, e la posizione dell'Italia, sino all'conoscenza dei lavoratori tedeschi, dei loro costumi e orientamenti, ecc.

AUGURI — Il compagno MARIO CIALINI, segretario della nostra Federazione di Stoccarda e la compagna ERMIONI KOTZABOUGIDEK, emigrata greca, si uniscono in matrimonio venerdì 20 gennaio, presso il municipio di Stoccarda. Anche il compagno SALVATORE ARGENTO, membro della segreteria della Federazione di Bruxelles, e la compagna ANTONIETTA ABISSI, segretaria della nostra sezione di Seraing, si sposano in questi giorni. Alle due coppie di compagni vanno gli auguri vivissimi del partito e della sezione Emigrazione del PCI.

australia

Un bilancio positivo delle lotte del 1977

L'importante contributo delle organizzazioni del PCI

La notizia della nuova provocazione contro la sede della FILEF di Melbourne — di cui l'*Unità* ha riferito nei giorni scorsi — conferma la rabbia impotente di chi è costretto anche in questo modo a riconoscere la crescita della influenza della Federazione unitaria degli emigrati tra i nostri connazionali. L'attività delle organizzazioni democratiche, tra l'altro, non conosce soste. Il numero natalizio di *Nuovo Paese*, il battagliero quindicinale dei lavoratori italiani in Australia, espone in forma sintetica un bilancio delle maggiori iniziative che hanno visto impegnate nel 1977 le organizzazioni democratiche degli emigrati. Battaglie per le libertà, per il lavoro, per il riconoscimento dei diritti dei « nuovi australiani » alla scuola e alla cultura.

L'espressione « battaglie » non è esagerata quando si pensa all'asprezza e alla durata della lotta per il « caso Salemi » o all'attiva partecipazione alla recente campagna elettorale, quando si deve registrare la tenace resistenza delle rappresentanze consolari e le rabbiose reazioni dei « notabili » italiani. Forse più di molte parole e delle considerazioni generali, due dati, che il giornale mette in evidenza, dicono quanto sia stato fatto, in condizioni peraltro difficili. Sono i dati dei collegi elettorali dove molti elettori erano italiani e che hanno visto una crescita dei voti laburisti: sono i dati della sottoscrizione per la stampa democratica che ha raggiunto i 10 milioni di lire.

Questi risultati, a cui hanno contribuito le organizzazioni del PCI in Australia, permettono di guardare con ottimismo al nuovo anno. La vittoria elettorale del governo liberale non solo non ha risolto nessuno dei gravi problemi economici, sociali e politici dell'Australia, ma non ha battuto le forze operaie e democratiche. Nel loro processo di riorganizzazione e di ripresa, nota giustamente *Nuovo Paese*, le organizzazioni democratiche degli emigrati possono avere un ruolo non indifferente, portando anche le esperienze di movimenti operai europei politicamente più avanzati. *(u. m.)*

FRANCIA

Iniziative dell'AFI per la Befana

L'Epifania con le feste per i figli degli immigrati in Francia è un tradizionale appuntamento dei circoli dei lavoratori stranieri aderenti alle AFI, l'Associazione di amicizia franco-italiana. Anche per quest'anno le iniziative organizzate dall'Associazione democratica sono numerosissime; tra di esse ricordiamo quelle di Gennevillier, Sevres, Mayevre Grande, nella Meuthe et-Moselle, a Haut Court, Piennes-Jondreville, Grande Synthe, Le Plessis-Robinson, Montry e Bagnolet, nella regione parigina. Nel 1977 alle feste della Befana si erano raccolti attorno alle AFI 2.800 connazionali nella regione di Parigi e circa 4.000 nella provincia.

COLONIA

Incontro al circolo « Rinascita »

Una festa della Befana, che è ormai entrata nella tradizione, e anche quella che organizza per domenica 7 gennaio il circolo «Rinascita» di Colonia. La festa è ormai punto di incontro di decine e centinaia di famiglie italiane del popoloso quartiere di «Clodwitz-Platz » e anche un momento di riflessione sui gravi problemi dell'infanzia e della gioventù italiana residente nella RFT. Riuscitissimo il veglione di Capodanno organizzato dallo stesso circolo, che ha registrato una più ampia partecipazione perchè moltissimi sono i connazionali i quali, causa la crisi, hanno rinunciato al rientro in Patria per le feste di Natale.

REGIONE LAZIO

Un piano per chi è costretto a rientrare

La Consulta dell'emigrazione della Regione Lazio, presieduta dal compagno Spaziale, assessore al Lavoro, ha varato un piano a favore dei lavoratori costretti a rimpatriare. Il piano prevede che i comuni laziali di provenienza e di residenza degli emigrati che rimpatriano possono intervenire in loro favore. Per facilitare questa procedura la Giunta della Regione ha disposto le opportune delibere e deciso di estendere il diritto di assistenza sanitaria e ospedaliera. La Consulta ha allo studio un programma per il 1978 e già si prevede un aumento del finanziamento della legge onde permettere più adeguati interventi.